LA GRECIA, SEPOLCRO IMBIANCATO

Manolis Glezos non deve morire

Il governo di Atene, violando la Costituzione, vuol farlo processare e condannare da un tribunale militare

Sepolcro imbiancato, se mai ve ne fu uno al mondo, è la Grecia di oggi — nella quale la facciata solenne di una Costituzione al massimo democratica, abbellita da un Codice penale ispirato a principi del più intransigente rispetto della libertà personale, maschera e copre il più persecutorio regime di polizia, articolato su Tribunali eccezionali che applicano procedure spregiatrici di ogni norma civile a garanzia di una serena giustizia.

Infatti la Costituzione greca del 1952 dispone con l'articolo 5 che « salvo il caso di flagranza, nessuno può essere arrestato senza mandato motivato dell'autorità giudiziaria, il quale deve essergli comunicato al momento dell'arresto. L'arrestato deve poi essere immediatamente o entro 24 ore presentato al giudice, il quale entro tre giorni deve o confermarne l'arresto o ordinarne la liberazione. E se entro questo termine non abbia provveduto, tutti i preposti alla custodia devono immediatamente mettere in libertà il detenuto ». Poi vi è l'articolo 6 che limita a tre mesi la carcerazione preventiva per i reati politici, e l'articolo 7 che vieta l'arresto e la condanna per reati che non siano stati definiti da una legge prima del fatto. L'articolo 8 proibisce l'istituzione di Tribunali speciali sotto qualsiasi denominazione, mentre l'articolo 18 abolisce la pena di morte per i reati politici a meno che siano stati commessi assieme a reati comuni. Infine l'articolo 97 ordina che i civili non possano essere deferiti ai Consigli di guerra se non per atti compiuti contro la sicurezza delle forze armate.

A sua volta l'articolo 146 del Codice penale, dando una precisa definizione del lo spionaggio (« il fatto di chi intenzionalmente e illecitamente si sia procurato la conoscenza di oggetti o di notizie il cui segreto è necessario per la sicurezza dello Stato e dei suoi alleati, con l'intenzione o meno di trasmetterla ad altri ») lo rimette alla competenza dei tribunali ordinari.

Ma — la putredine dietro la facciata imbiancata — in Grecia si continua ad applicare un decreto emanato nel 1936, al tempo dell'esecrata dittatura del generale Metaxas, noto come « legge 375 », il quale, senza definire il reato di spionaggio, punisce con l'ergastolo o la morte gli atti diretti contro la sicurezza dello Stato « a scopo di spionaggio » che rimette ai Tribunali militari anche se l'accusato è un civile. Così i governi di Atene, beffandosi della Costituzione ed insieme del Codice penale, si sono conservata la possibilità (e ne usano e ne abusano) di colpire e di eliminare i loro avversari semplicemente accusandoli di aver compiuto un atto « a scopo di spionaggio » e deferendoli quindi ai Tribunali militari. Questi tribunali hanno poi un loro Codice di procedura che autorizza l'arresto fuori della flagranza e senza mandato dell'Autorità giudiziaria, lasciando l'arrestato per 20 giorni a disposizione della polizia alla quale il giudice può anche affidarne la custodia ulteriore con lo svolgimento delle indagini fino al deferimento in giudizio. D'altra parte la famigerata « legge 375 » autorizza il Tribunale militare a rifiutare all'accusato il difensore di fiducia, sostituendolo al caso con un ufficiale della gendarmeria. E gli accusati durante l'istruttoria sono rinchiusi in cellette di un metro e mezzo di larghezza e così basse che non è possibile tenervisi in posizione eretta (Belovannis vi restò per dieci mesi, dal dicembre 1959 all'ottobre 1951), e sono sottoposti al cosiddetto « interrogatorio all'aperto », che si produce ininterrottamente fino a 50 ore, mentre i poliziotti si danno il turno per riposarsi.

Simile sistema suscita episodi giudiziari mostruosi di cui sono piene le cronache forensi ateniesi, come quello del notaio Tsolios, di Sprichtas, colpevole di avere versato del denaro agli insorti, ma condannato a morte per spionaggio, sebbene lo stesso Commissario del reame avesse chiesta l'assoluzione; e l'altro del traduttore del libro di Mao Tse Tung, *La strategia della guerra rivoluzionaria in Cina*, del suo editore e del correttore delle bozze, arrestati nel 1954 e trattenuti in carcere senza processo per quattro anni.

Contro l'infame regime della « legge 375 » sin dal 1955 si è schierato l'intero foro di Atene, il cui Consiglio votò allora una risoluzione che, denunciando la odiosa ispirazione faziosa e l'assurdo legale, ne chiedeva l'abrogazione. Quasi contemporaneamente 30 deputati di tutti i partiti di opposizione presentarono un progetto di legge nella cui relazione si leggeva come fosse inammissibile mantenere in vigore delle misure straordinarie sotto finzione che la insurrezione, finita da dieci anni, continuasse. E in occasione delle ultime elezioni generali, nello scorso anno, molti importanti partiti, che vi raccolsero imponenti masse di suffragi, insistettero sull'urgenza di liquidare metodi e misure che, se anche spiegabili in tempo di guerra civile, divengono odiose e fa ziose allorchè i cittadini si sono raccolti concordemente sotto l'usbergo di una Costituzione.

Infine, nel dicembre 1958, un nuovo progetto di legge per l'abrogazione della « legge 375 » è stato presentato al Parlamento dai deputati del Partito liberale, del Partito democratico del popolo e dall'Unione progressista del centro.

Ma il governo Karamanlis, disprezzando la Costituzione e sfidando l'opinione pubblica, continua a colpire con la vecchia e ignobile legge della dittatura i suoi avversari politici; e cioè i dirigenti delle forze democratiche che strenuamente denunciano le sue rinunce nazionali su scala internazionale (vedi Cipro) e la sua politica reazionaria all'interno. E Manolis Glezos è la nuova vittima che esso si appresta a sacrificare ai propri rovinosi piani di asservimento della Grecia all'imperialismo straniero ed al capitale speculativo indigeno: Manolis Glezos, l'eroe della guerra di liberazione.

Manolis Glezos è stato arrestato nell'estate scorsa col pretesto che avrebbe avuto un incontro nella casa di un proprio familiare con un dirigente del Partito comunista clandestino, col quale avrebbe parlato di politica estera e di problemi toccanti la sicurezza dello Stato. Di qui alla « legge 375 » il passo era breve: e infatti, senza flagranza e senza mandato, Manolis Glezos è stato consegnato al Consiglio di guerra di Atene sotto accusa di spionaggio e rinchiuso nella vecchia fortezza turca « Izzedine », nell'isola di Creta, assieme ai peggiori criminali di diritto comune. E poichè l'istruttoria, naturalmente segreta, secondo noti zie da Atene è ultimata, si attende ora il processo che può concludersi con una condanna capitale se soltanto i giudici si convinceranno o fingeranno di convincersi che l'asserito incontro ha avuto luogo.

Così l'eroe popolare che i tedeschi avevano inutilmente perseguito a morte durante la guerra, la morte si avrebbe in tempo di pace per volontà e opera di greci che, sulla vittoria dei combattenti democratici, hanno ricostruito in Grecia un regime di terrore e dittatura. E accanto al corpo straziato di Belovannis, fra i mille e mille di coloro che la ferocia sanguinaria dei governi di Atene ha sacrificato in dieci anni alla vendetta, alla paura, all'interesse dei ceti dominanti, dentro il sepolcro dalla facciata imbiancata, quello di Glezos si allineerebbe, tragicamente e vilmente prostrato. Ma la coscienza civile del mondo si leva contro questa terribile prospettiva, contro il delitto tramato e già quasi consumato, per impedire il quale basta ottenere che la Costituzione del 1952 che il popolo greco si è dato sia osservata e che il diritto di venga fondamento e strumento dei suoi governi.

Per salvare Manolis Glezos basta infatti che egli sia giudicato in base alla legge ordinaria da un Tribunale ordinario, che e quanto i democratici italiani, con i democratici di ogni paese, chiedono al molto onorevole signor Karamanlis, presidente del Consiglio dei ministri di Grecia.

UMBERTO TERRACINI

Giunti a Venezia i ministri della P.I. di Polonia e Ungheria

VENEZIA, 7. — Provenienti da Firenze è giunta a Venezia Valeria Benke, ministro della Pubblica Istruzione ungherese.

E' giunto inoltre a Venezia il ministro della Pubblica istruzione polacca Stefan Zolkievski che accompagna una delegazione culturale del proprio paese.

DAL LIBRO DI FRANCO CALAMANDREI E TERESA REGARD

Quel che ci disse il Dalai Lama sui rapporti tra Cina e Tibet

"Dai colloqui con Mao Tse-tung ho tratto il convincimento che le brillanti prospettive aperte alla Cina nel suo complesso sono anche le prospettive di noi tibetani e che non abbiamo altra strada se non quella dell'intero Paese,,

L'editore Parenti ha pubblicato in questi giorni un libro sul Tibet scritto da Franco Calamandrei e Teresa Regard, Corrispondenti a Pechino rispettivamente dell'*Unità* e del *Nuovo Corriere*. I due nostri compagni sono stati per mesi e mesi gli unici giornalisti stranieri che abbiano visitato il Tibet recentemente e che abbiano avuto modo di vedere [illegible] sotto, di rendersi pienamente conto della situazione. Ne hanno scritto, scrissero una serie di articoli per l'*Unità* e il *Nuovo Corriere* che hanno ora raccolto in un libro [illegible]. Ne scaturisce un documentario [illegible] per chiunque voglia conoscere questo paese e le sue vicende attuali, [illegible] sereno ed obiettivo. E libro e [illegible] avvenimenti che hanno in questi giorni [illegible] sul Tibet [illegible] esso e pienamente valido per chi voglia comprendere [illegible] sono mossi i cinesi nel Tibet. E' stato scritto prima [illegible] ogni limite e buona, che i cinesi avrebbero [illegible] tenendo conto della realtà tibetana e che a [illegible] avrebbero prodotto le condizioni che hanno determinato [illegible] tentavano di rovesciare la situazione. E' vero invece esattamente il contrario. Dal libro di Franco Calamandrei e di Teresa Regard si ricava con chiarezza che i cinesi hanno [illegible] di una società [illegible] che [illegible] dei lama, [illegible] e [illegible] un paese [illegible] una società feudale e che [illegible] questo libro [illegible] rispetto [illegible] le forme di vita tibetane. Le conclusioni [illegible] Dal Dalai Lama che riportiamo dalla prefazione del libro [illegible] un documento di eccezionale importanza [illegible] parole pronunciate dal Dalai Lama in seguito all'ottenimento del riconoscimento [illegible] della massima autorità tibetana [illegible] polare cinese. E questo riconoscimento non perde [illegible] quando [illegible] dopo [illegible] posizione del Dalai Lama.

Per quanto giovanile, di una giovanilità che ha un aspetto quasi sportivo, il suo volto solido sotto i capelli corvissimi dimostra, nella sicurezza intelligente e matura più della sua età di 22 anni, e non si può fare a meno di pensare alla parte che la sua persona ha avuto nella recente vicenda dei rapporti tra il Tibet e la Cina.

Sotto la toga il Dalai veste un farsetto finemente ricamato d'oro, d'argento, di rosso e di giallo, una tonaca che scende fino a sfiorare le punte quadrate e ricurve degli stivali di damasco dorato, e dalla cintura gli pende, anch'essa riccamente trapunta, una bisaccia rettangolare e schiacciata dalla quale sporge un flaconcino d'oro, lo « chàp ulu », prerogativa dei monaci che abbiano raggiunto il più alto grado di dottrina delle sacre scritture. Per i credenti del lamaismo egli è la Grande Oceano (tale è il significato di Dalai, il titolo dato dai mongoli ai suoi primi predecessori), è l'incarnazione di Cenrezi. Quando la tredicesima Incarnazione morì, nel 1933, il suo corpo sedeva nella posizione di Budda durante la meditazione nel Potala rivolto lo sguardo verso oriente, un indizio che la nuova reincarnazione sarebbe venuta da quella parte. Altri indizi vennero raccolti dagli oracoli, e nel 1937 uno dei capi dei monaci e delle nobili vendette alla ricerca trovarono ad Amdo, nel Chinghai, una casa di contadini vicino a un lamaseo, tre piani simile in tutto e nella [illegible] le modeste abitazioni [illegible]. In Nella casa uno dei figli del contadino era un bambinello di poco più, noto all'incirca quando il XIII Dalai era morto, e i monaci credettero di riconoscere in lui i segni [illegible] della tradizione, gli occhi lunghi e [illegible] da marcate insenature, le grandi orecchie, una coda a strutture come una pelle di tigre sulla nuca, un'orecchia pronta come di conchiglia sul palmo della mano. Gli presentarono un rosario del XIII Dalai insieme con un altro rosario identico, di bastone del XIII Dalai insieme con un altro bastone identico, ed egli — dicono — scelse senza esitazione il rosario e il bastone del defunto. Fu portato a Lassa, adorato, ed educato dai lama ad essere il nuovo capo spirituale e temporale del Tibet. La tradizione voleva che, fino ai 18 anni del Dalai, il potere temporale fosse tenuto da uno o più reggenti, e nel 1950, quando il governo popolare propose al governo di Lassa di aprire i negoziati per ricondurre il Tibet alla Cina, il XIV Dalai non era ancora diciottenne. Fu lui a sollecitare l'invio di un'ambasciata per trattare le trattative [illegible] a Pechino dalla [illegible] tibetane e dissuasero [illegible] — sopraffatta per l'opposizione dell'India — un intervento militare diretto, gli americani e gli inglesi manovrarono perchè il Dalai fuggisse, e da Lassa a Yatung, e poi ancora oltre, la frontiera indiana, e [illegible] pronti per fargli [illegible] il passo in modo di venire tra i tibetani e [illegible] un insormontabile problema religioso. Ma a Yatung delegazioni da tutto il Tibet raggiunsero l'Incarnazione Suprema chiedendogli di tornare a Lassa, e da Pechino, attraverso l'India, il governo popolare mandò un suo rappresentante a tentare di chiarire che ne la religione né i costumi né la autonomia del Tibet avevano nulla da temere. Fu allora che il Dalai assunto il potere temporale decise di tornare a Lassa e di mandare a Pechino i delegati che firmarono l'accordo del maggio 1951.

Presente e futuro

Tutto questo appartiene al passato, un passato che noi tibetani collaboriamo per cancellare interamente, e sapevamo che se ne sono dimenticate [illegible] molto indiscreti. Perciò è sulla situazione presente dei rapporti tra il Tibet e la Cina, e sulle loro prospettive future, che preghiamo il Dalai di dirci qualcosa, e se Sua Santità subito acconsente con il suo amabile sorriso, tuttavia ci rendiamo conto che da questo momento la conversazione diventa un affare di Stato. Il galateo Sciu ne, infatti, estrae dalla cappa di broccato una stilografica d'oro e un taccuino e, mentre la frangia di seta rossa gli ondeggia giù dal pinnacolo gemmato dell'elmo, comincia a verbalizzare tutto quanto noi domandiamo e tutto quanto il Dalai risponde.

« Dopo la firma dell'accordo del 1951 — dice l'Incarnazione Suprema — il Tibet ha lasciato la vecchia strada che portava verso le tenebre e ha preso una nuova strada che conduce ad un luminoso avvenire di sviluppo. Il risultato è che sono stati compiuti dei progressi sulle questioni principali, come l'unità, la costruzione e lo sviluppo del Tibet. Quanto all'unità, sono migliorati sia i rapporti tra tibetani e cinesi, sia i rapporti all'interno del popolo tibetano. Le nazionalità cinesa e tibetana vennero in contatto per mille anni fa. Vi sono stati periodi di concezione ma anche periodi di inimicizia. Nella storia recente, a causa dei tentativi dei Menghin e del Kuomintang di opporsi al popolo tibetano, venne elevata la muraglia tra le due nazioni e si creò una situazione assai tesa. Ma ora i cinesi sono [illegible] di accordo [illegible] della [illegible] contro le colonie [illegible] Cina [illegible] un certo periodo dopo la firma dell'accordo del 1951 [illegible] stabilì una sola fiducia. Ma poi il popolo tibetano [illegible] a rendersi conto che la discriminazione fra le nazioni, l'oppressione di una nazione sull'altra, erano forte, e che [illegible] del Kuomintang [illegible] l'opposizione [illegible] le regioni [illegible] accadevano [illegible] dovere [illegible] sono dissoluti, e è formata una situazione di [illegible] che si rafforza di giorno in giorno. Fornanto alla [illegible] ra di costruzione, nei nostri anni trascorsi, c'è un lavoro considerevole e estesa compiuto se lo consideriamo le nostre condizioni ».

Il viaggio in Cina

*Parlando, il Dalai [illegible] la mano sinistra dal [illegible] [illegible] accompagna il [illegible] [illegible] con un movimento [illegible] Gelida testa in avanti. La sua voce è sottile, rauca, tarda e decisa e riccamente modulata di inflessioni più rapide, di lentezze e di sospensioni, contermando la sensazione di una mente che vuol essere sicura dei suoi concetti, sia, una volta sicura, bene e esprimerli con [illegible] energia. Ricorda il suo viaggio a Pechino e il suo [illegible] per le principali città della Cina interna. Fanno scorgere « La mia impressione è che, politicamente, il sistema della democrazia popolare è un sistema giusto, una verità che opera soprattutto per la felicità ed il benessere delle masse, in accordo con la giustizia. Nei campi della cultura, della produzione meccanica e dei servizi medici, molte cose che non in Cina prima non potevamo fare ora le possiamo fare, o produrre da noi. Quanto alla religione, che è una parte della cultura, vi sono in Cina molte religioni e sette diverse, tuttavia, finchè si attengono alla legge, esse sono protette dall'autorità centrale. Templi e monasteri che hanno bisogno di riparazioni vengono riparati e ingranditi. Fatti come questi dimostrano che la libertà religiosa e rispettata ed assicurata. Quanto all'economia, sebbene l'invasione delle forze imperialiste abbia recato grandi danni all'economia cinese, nondimeno, dalla liberazione in poi, la nostra posizione economica si è andata rafforzando. Nel Nord Est, per esempio, abbiamo ottenuto considerevoli successi nello sviluppare l'economia di Stato nel costruire industrie pesanti. Il tenore di vita popolare è aumentato [illegible] elevato. Nel [illegible] campo del patrimonio [illegible] Tibet, gli [illegible] e [illegible] [illegible] sono [illegible] [illegible] sto, [illegible] [illegible] [illegible]